

te nel Mausoleo di Adriano, e fatta la di lui deificazione secondo l'empio rito d'allora. Venne poi riguardato qual sacrilego, chi da lì innanzi non tenne la di lui immagine in casa (a), e restò sempre anche appresso i posterì in tale onore la di lui memoria, come di Principe ottimo, che fino il fatirico Giuliano Apostata (b) il collocò in Cielo sopra Augusto, sopra Traiano, e sopra gli altri più rinomati Regnanti. Non mancarono certamente de i difetti in Marco Aurelio: e chi mai ne va senza? La stessa sua bontà, e l'abborrimento ad ogni severità di gastigo, non potè far di meno, che non cagionasse qualche disordine con abusarsene i cattivi. E il non aver frenate le dissolutezze della Moglie; l'aver eletto per suo Collega *Lucio Vero*, che nol meritava; ma sopra tutto l'aver voluto o permesso, che fosse Successor suo nell'Imperio, chi ne era sì indegno, recò non poca taccia al suo nome. Contuttociò tali e tante furono le Virtù sue, che tutti gli antichi Scrittori s'accordano in iscusare que' pochi difetti, che in lui si osservarono. Imperocchè oltre al molto, che ne ho già detto di sopra, il solo esempio del grave, onesto, e virtuoso suo vivere, servì a riformar non poco i costumi sregolati de' Romani. Suo uso fu anche di mettere ne gli Ufizj, chi egli credeva più dabbene, e più utile al Pubblico; e perchè niuno ordinariamente si trovava, che fosse perfetto, diceva (c), *essere impossibile a noi il far gli uomini, come noi li vorremmo; e che però conveniva valersi di loro, come sono, cercando solamente i men difettosi fra gli altri.* Gli diede veramente la Natura un corpo debole, o pure il provvide bensì di assai vigore, perchè in gioventù era robusto, facea gli esercizi militari, uccideva alla caccia i cignali; ma poi creduto fu, che l'applicazione a gli studj l'indebolisse, e gli cagionasse molti incomodi di salute. Contuttociò al pari de' più vigorosi tollerava le fatiche; e già si è veduto, quanti viaggi egli facesse, e quanto tempo restasse esposto a gl'incomodi della guerra. La Beneficenza gli stette sopra tutto a cuore; a questa sognata Deità eresse anche un Tempio in Roma. Da alcuni si desiderò in lui la Magnificenza, e si sarebbe voluto più Liberale, ma con censura indebita, perch'egli non ammassò mai pecunia per sè; ed era bensì buon Economo del danaro, ma per valersene solamente in bene del Pubblico, senza mai accrescere gli aggravj a i Popoli, anzi con isminuirli alle occorrenze, e con foccorrere sempre ne' bisogni le persone di merito. Non la finirebbe mai, chi volesse riandar le belle Massime, ch'ebbe questo Principe per regolare non men se stesso, che gli altri. Ne lasciò

(a) *Capitol. in Marco Aurelio.*
(b) *Julianus de Casarib.*

(c) *Dio in Excerpt. Valesianis.*